



Ofs-Gifra *informa*



Organo di informazione dell'Ordine Francescano Secolare della Campania e della Gioventù Francescana della Campania-Basilicata
anno VI n. 2 - Marzo-Aprile 2011

**Risorge Gesù...
rinasce la vita!**



la redazione

Organo di informazione dell'Ordine Franciscano Secolare della Campania e della Gioventù Franciscana della Campania-Basilicata

coordinatore: Mimmo Artiacò

referenti GiFra: Ferdinando Mango, Francesco Morvillo

gruppo di lavoro: Carlo Celentano, Angiola Lettieri, Enzo Notari, Antonio Scalzone, Diego Vittoria

progetto grafico: Enzo Notari, Salvatore Pescatore

stampa: Imprimenda snc
via Martin Piva, 14 - Limena (Pd)

hanno collaborato a questo numero:

Mario Bianchi, Maria Pia De Matteis De Rogatis, Alfonso Petrone, P. Ciro Polverino, Anna Russo Vece, Maria Sabelli, Antonio Scalzone, Salvatore Schisano

Indice

La prospettiva del terzo giorno <i>di Mimmo Artiacò</i>	pag. 3
Pasqua: elemosina del pellegrino <i>di P. Ciro Polverino</i>	pag. 4
Pasqua, occasione di pace e di ... <i>di Mario Bianchi</i>	pag. 6
Incontro Zonale Avellino <i>di Maria Pia De Matteis De Rogatis</i>	pag. 7
L'incontro conCristo, pietra angolare ... <i>di Maria Sabelli</i>	pag. 8
Scuola Regionale Ofs di pastorale familiare <i>di Anna Russo Vece</i>	pag. 10
Famiglia - Educazione <i>a cura di Antonio Scalzone</i>	pag. 14
Un cantiere aperto al servizio <i>a cura della Commissione Ce.Mi</i>	pag. 18
Il Giubileo per Napoli <i>di Alfonso Petrone</i>	pag. 20
Note ... divine <i>di Salvatore Schisano</i>	pag. 23

good news

nasce l'ofs di arzano

È forse il caso di dire: FINALMENTE! Domenica 9 gennaio, dopo circa quindici anni di cammino, è stata eretta canonicamente la fraternità OFS di Arzano (NA) presso la Parrocchia della SS. Annunziata.

Alla celebrazione eucaristica solenne, presieduta da padre Agostino Esposito, Provinciale OFM di Napoli, che si è ovviamente tenuta presso la locale Parrocchia, hanno partecipato tra gli altri padre Domenico Capasso OFM, assistente OFS per la Regione Campania, padre Giorgio La Ring, sacerdote birmano vicario del parroco padre Raffaele D'Onofrio, assente giustificato, e padre Giorgio Ascione OFM del Convento di Miano.

Durante la emozionante cerimonia, alla presenza del ministro regionale OFS Antonio Bruno e dei consiglieri regionali Assunta Giannone, delegata della Zona Napoli Nord, ed Antonio Scalzone, padre Agostino ha dato lettura, ai sensi delle Costituzioni OFS, del decreto di erezione canonica.

Alla cerimonia hanno partecipato numerosi non solo i fedeli della parrocchia, ma anche i confratelli delle fraternità OFS di Afragola e di Miano. Questi ultimi particolarmente commossi visto il loro ruolo di fraternità "madre" che, durante questi anni, ha accolto, formato ed accompagnato il nucleo originario dei 13 terziari che oggi compongono la nuova fraternità arzanese. Alla fine un piccolo momento di convivialità con taglio della torta (rigorosamente a forma di TAU) e foto di rito.

EDITORIALE

DI MIMMO ARTIACO

La prospettiva del terzo giorno

Ci risiamo! Muore in Croce per me, rimuore in Croce per me! Ma non vuole dirmi che tutto è concluso, che la speranza è persa, che la morte ha vinto, che il peccato ha trionfato!!! Ancora una volta muore in croce per dirmi che la vita trionfa, il perdono vince, la vita eterna è la prospettiva. La croce non sia mai disgiunta dalla pietra spostata dall'uscio del sepolcro: quella pietra spostata ci annuncia che Cristo rompe le catene del mondo. Ma ci indica anche che per tutti noi la croce diventa passaggio per la vita vera, la vita che non si estingue, diventa il passaporto per giungere in quel paese dove scorreranno latte e miele, dove l'agnello dormirà con il lupo, dove l'amore con la A maiuscola regnerà. Ed allora "amare Cristo povero e Crocifisso", invito che Francesco d'Assisi si pone per tutta una vita e ci presenta quotidianamente, significa passare attraverso le prove, le sofferenze, le indigenze. Non solo quelle che ci cascano addosso, che il "destino" ci riserva, ma anche quelle che riusciamo a procurarci, come Francesco faceva, attraverso il suo continuo darsi agli altri, il suo non avere nulla per sé, la sua povertà esasperata. Pasqua significa appunto passaggio. Per noi passaggio attraverso il servizio che rendiamo nelle nostre fraternità, attraverso la capacità di portare i pesi dei fratelli, attraverso il perdono nelle nostre case e nelle nostre parrocchie, attraverso la rinuncia del superfluo. Solo così la Pasqua sconfiggerà le nostre paure, ed i nostri sacrifici potremo osservarli dalla prospettiva del terzo giorno, quello della Resurrezione, dove il dolore apre imprevedibilmente ad una nuova vita. E le stigmate lasciate dai chiodi nelle nostre mani crocifisse, saranno le feritoie attraverso le quali scorgeremo fin d'ora le luci di un mondo nuovo!

BUONA PASQUA!



LA CHIESA CON L'OFS

PASQUA: ELEMOSINA DEL PELLEGRINO

Nella Leggenda maggiore di san Bonaventura, leggiamo che Francesco <<una volta, nel giorno santo di Pasqua si trovava in un romitorio molto lontano dall'abitato e non c'era possibilità di andare a mendicare, memore di Colui che in quello stesso giorno apparve ai discepoli in cammino verso Emmaus, in figura di pellegrino, chiese come pellegrino e povero l'elemosina ai suoi stessi frati. Come l'ebbe ricevuta. Li ammaestrò con santi discorsi a celebrare continuamente la Pasqua del Signore cioè il passaggio da questo mondo al Padre, passando per il deserto del mondo in povertà di spirito e come pellegrini e forestieri e come veri Ebrei. Perché nel chiedere

Paolo II nella lettera enciclica Novo Millennio Ineunte ci insegna che <<da duemila anni, il tempo cristiano è scandito dalla memoria di quel "primo giorno dopo il sabato" (Mc 16,2,9; Lc 24,1; Gv 20,1), in cui Cristo risorto portò agli Apostoli il dono della pace e dello Spirito (cfr. Gv 20,19-23). La verità della risurrezione di Cristo è il dato originario su cui poggia la fede cristiana (cfr. 1Cor 15,14)...>> (NMI 35). La Veglia pasquale, che si presenta come una celebrazione suggestiva e ricca di segni ci invita e ci guida alla piena partecipazione all'evento che prefigura l'ultimo giorno quando il Cristo tornerà vittorioso e



l'elemosina egli non era spinto dalla brama del guadagno, ma dalla libertà dello Spirito. Dio, Padre dei poveri, mostrava per lui una particolare sollecitudine>>. (FF 1129)

Stiamo per vivere ancora una volta il mistero della Passione, Morte e Risurrezione del nostro Signore Gesù Cristo. Stiamo per inoltrarci nell'evento che si colloca al centro della storia e del tempo. Giovanni

trionfatore sulle tenebre del peccato e della umana condizione. La Pasqua è il centro ed il fondamento dell'anno liturgico, così come ci è stato annunciato nel giorno della Epifania; tutte le Messe che si celebrano durante l'anno si richiamano a questo giorno.

Il termine Pasqua proviene dall'ebraico *pésah*, <<passaggio>>. Questa festa era celebrata già nell'Antico Testamento come ricordo del passaggio



del Signore, quando salvò gli Ebrei dagli Egiziani. Gesù con la sua morte e risurrezione, cioè con il passaggio da questo mondo al Padre, ha portato la liberazione piena dal peccato e dalla morte: questa è la Pasqua cristiana. Ecco come si esprime il Catechismo della Chiesa cattolica: <<Per questo la Pasqua è la "festa delle feste", la "solennità delle solennità". Come l'Eucarestia è il sacramento dei sacramenti>> (CCC 1169). La risurrezione di Gesù è un fatto storico: tre giorni dopo la sua morte alcune donne si recarono al sepolcro e lo trovarono vuoto. Gesù poi apparve ripetutamente ai suoi discepoli per quaranta giorni. Avendo, perciò, vinto la morte con la sua morte ed avendo unito alla sua natura divina la nostra natura umana, ci ha resi partecipi della sua stessa risurrezione. Per questo la risurrezione è la festa della vita dell'uomo che, grazie a questa partecipazione, non è più schiavo della morte, ma è destinato alla gloria futura. S. Paolo, infatti, ci ripete: <<Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia, infatti, siete stati salvati. Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù>> (Ef 2,4-7).

La risurrezione è anche il compimento e la conferma

di tutta la predicazione di Gesù. E' ancora l'apostolo Paolo che ci dice: <<Se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede>> (1Cor 15,14). Ma Cristo è risorto ed allora abbiamo anche il dovere di testimoniare la risurrezione di Gesù ai fratelli con la nostra vita di fede ed il nostro esempio. La testimonianza dei francescani secolari sta tutta nell'avverbio <<continuamente>> che San Bonaventura usa per definire la celebrazione della Pasqua. Continuamente siamo chiamati, cioè, a morire e continuamente siamo sollecitati a risorgere. Il segreto sta nel riconoscerci bisognosi della elemosina necessaria ai pellegrini di questo mondo.

Vorrei terminare questa mia breve riflessione con l'augurio che veramente per i francescani secolari la Pasqua segni l'inizio di un nuovo modo di essere presenti nel mondo così come mi suggerisce una meditazione di P. Luigi Monaco: <<Il cammino dell'uomo-Dio verso la vita, attraverso la boscaglia dell'umana incomprensione, le pietre dure della delusione, il prezzo amaro del tradimento, la pesantezza della solitudine; mai la sua strada



si fa facile e dritta perché da per tutto e per sempre fa appello alla libertà dell'uomo, suo fratello nell'andare verso Dio. Una Pasqua vera, invisibile, perenne, che sarà proclamata in faccia al mondo nel giorno della risurrezione ma che canta la sua presenza già tra la povertà di Betlemme, il piangere di Nazaret, le barche del Giordano e il belare delle pecore nella pianura>> (da: "Pensare alto"- L. Monaco, p. 22)

P. CIRO POLVERINO

pasqua, occasione di pace e di riconciliazione

Pasqua, occasione di pace e di riconciliazione

Alla base della fede cristiana non c'è un'etica o una idea, ma una relazione. Il cristiano crede a una relazione. La sua fede nasce da un incontro, l'incontro con una persona e quella persona è Cristo. Il cristiano crede in un Dio che è relazione, un Dio unico e trino, un Dio che si relaziona in se stesso e si relaziona con l'uomo. Si relaziona con l'uomo sino al punto di incarnarsi. Tutto il cammino che il Nazareno, il Dio incarnato, compie verso Gerusalemme è una relazione. È un continuo incontro. L'incontro con i discepoli, con i peccatori e le peccatrici. Una serie mirabile e sorprendente di incontri, in cui è il Nazareno a prendere l'iniziativa, chiama Zaccheo, il capo dei pubblicani, che era salito sul sicomoro, si avvicina con fare delicato e rispettoso alla Samaritana, una donna che aveva avuto cinque mariti e conviveva con un uomo. Infine Gerusalemme: l'incontro con il potere incapace di relazionarsi con Gesù, l'incontro con la religione pietrificata dei sacerdoti nel sinedrio, incapaci di costruire una relazione. Al termine del cammino il più tremendo degli incontri, il più sofferto degli incontri: l'incontro con la Croce, la relazione con il dolore e la sofferenza. Anche qui, ancora una volta, si presenta l'infinita capacità di Cristo di relazionarsi: con chi è al suo fianco

nel cammino del calvario, con il Cireneo, con il ladrone, infisso anche lui al legno della Croce, che gli chiede aiuto. Con il venerdì santo ogni relazione sembra essere diventata impossibile. Tutto appare concluso, definitivamente perso. Alcuni discepoli si allontanano e ritornano alle loro case, gli Apostoli si rifugiano nel cenacolo. Noi oggi sembriamo ancora chiusi nei nostri cenacoli incapaci di costruire ogni relazione. Abbiamo cancellato ogni convivialità, abbiamo dimenticato l'arte di intessere incontri. Ogni domenica ci riuniamo

intorno alla mensa per condividere e fare comunione, rimanendo lì inamovibili in una statica ripetizione di gesti. Restiamo attaccati ai nostri posti, accontentandoci di un angusto spazio intorno alla mensa, incapaci di restringere il nostro spazio per rendere più grande la mensa e fare posto all'altro aprendoci alla relazione. Abbiamo dimenticato il grande regalo della Pasqua, il perdono e la libertà che Cristo ci dona. Dimenticandoci così del Risorto che attende gli apostoli sulle rive del mare di Tiberiade, prepara qualcosa da mangiare e intorno al fuoco intesse ancora una volta la relazione, consegna a Pietro e agli apostoli il lascito conclusivo:



costruire la Chiesa, una comunità di uomini e donne in relazione e allo stesso tempo capace di relazionarsi. La Pasqua, questa Pasqua verso cui siamo in cammino, sia per noi davvero un passaggio, un andare oltre il chiuso del cenacolo per attraversare le strade del mondo, testimoniare il Vangelo e rendere visibile il Regno dei Cieli che è luogo di pace e di riconciliazione.

Mario Bianchi
fraternità S. Maria della Provvidenza

INCONTRO ZONALE AVELLINO



Nel pomeriggio di sabato 22 gennaio, nella sede della Fraternità Ofs di Avellino – Roseto – si è svolto il 2° incontro zonale dell'Ordine Franciscano Secolare della Zona Interdiocesana di Avellino, a cui hanno preso parte [nonostante le condizioni meteorologiche proibitive a causa della neve] le fraternità di: Avellino [Roseto], Avellino [Cuore Immacolato], Atripalda, Serino, Lioni e Mercogliano, per un totale di 50 partecipanti.

Sono intervenuti, inoltre, gli assistenti delle fraternità di Avellino [Roseto] e Lioni e il Delegato di Macro Zona, Domenico Fiore.

In quest'appuntamento ci è stata offerta la possibilità di approfondire un tema attinente ad uno degli ambiti principali in cui siamo chiamati a testimoniare Cristo: nel compimento del nostro lavoro quotidiano che “è non solo mezzo di sostentamento, ma anche occasione di servizio a Dio e al prossimo e via per sviluppare la propria personalità, tenendo conto che, per S. Francesco, il lavoro è dono e lavorare è grazia ... e lo svago e la ricreazione sono necessari allo sviluppo della persona” (Cfr. CC.GG. 211-2). Lo sviluppo del tema “Il lavoro, servizio a Dio e al prossimo” è stato affidato a Battistina Costigliola, della fraternità Ofs di Pozzuoli.

Battistina ha messo in rilievo che il tema del lavoro, attualissimo nella contingente situazione economica e sociale, non solo è contenuto nell'art.1 della Costituzione della Repubblica Italiana (“L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro”) e nell'art.4 (“La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo tale diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società”), ma appartiene anche alle divulgazioni del Magistero della Chie-

sa, a partire dalla “Rerum novarum”, di Leone XIII, alla “Gaudium et spes”, costituzione pastorale del Concilio Vaticano II, alla “Laborem exercens”, di Giovanni Paolo II. In particolare, Battistina si è soffermata sugli artt. 67 – 72 della G. S.: “Con il lavoro l'uomo comunica con gli altri e rende servizio agli uomini, collabora con la propria attività al completamento della divina creazione ... Offrendo a Dio il proprio lavoro si associa all'opera stessa redentiva di Cristo (Reg.16), il quale ha conferito al lavoro un'elevatissima dignità, lavorando con le proprie mani a Nazareth ... I cristiani, che hanno parte attiva nello sviluppo economico – sociale contemporaneo e propugnano la giustizia e la carità ..., acquisite la competenza e la professionalità indispensabili, rimangano fedeli a Cristo e al suo Vangelo, cosicché tutta la loro vita individuale e sociale sia compenetrata dallo spirito delle Beatitudini, specialmente dello spirito di povertà”.

Il lavoro è grazia: in esso manifestiamo e valorizziamo i doni ricevuti dal Signore, accolti in letizia e vissuti con riconoscenza a servizio della comunità.

Nello spirito delle Beatitudini, siamo chiamati ad essere testimoni di Cristo e interpreti del nostro tempo, co-



struendone la storia, con intenti di pacificazione.

A conclusione dell'incontro, alcuni fratelli e sorelle sono intervenuti, in relazione alle proprie esperienze lavorative; poi la preghiera finale, affinché possiamo, anche attraverso il lavoro, comunicare agli uomini il Risorto e seminare speranza, perché la speranza ha il volto di Cristo risorto, è l'esperienza sconvolgente di trasfigurazione che la risurrezione di Gesù ha seminato nel grembo della storia.

Maria Pia De Matteis De Rogatis

"L'incontro con Cristo, pietra angolare della nostra vita"



Il giorno 8/1/2011 Carlo, Salvatore, Anna, Carmen, Lisa ed io ci siamo recati presso la chiesa di S. Pietro ad Aram, per ascoltare il Vescovo Di Donna sul tema "L'incontro con Cristo, pietra angolare della nostra vita". In chiesa faceva abbastanza freddo ma il Vescovo è stato capace di "scaldarci" il cuore e la mente. Mentre egli parlava, prendevo degli appunti e cercherò di sintetizzare qui il suo messaggio, punno centrale dell'incontro regionale per formatori.

Parto dall' INCONTRO, parola affascinante che implica sempre una RELAZIONE;

Il Cristianesimo non è un insieme di norme e di concetti, ma è l'incontro, la relazione, lo scontro...

Con Cristo ci si può incontrare o scontrare, ma non rimanere "neutrali", di fronte a Lui c'è la SCELTA!

L'incontro non è un'ideologia, non è una morale, ma è una PERSONA. Garantisce la madre Maria. La morale non ha madre, Cristo ha una madre e garantisce che non è un concetto o un'ideologia. La fede dunque è l'incontro con CRISTO PERSONA VIVENTE (non una cultura da assimilare ma una relazione viva). Molta predicazione (vescovi e sacerdoti) verte sul "tu devi" e non sull' "INCONTRARE CRISTO".



Lui è l'interlocutore!!!

Stiamo uscendo da un cristianesimo "moralista" e ci avviamo all'incontro! Aver fede significa incontrare QUALCUNO. Missione significa dire: io ho incontrato Cristo.

Alla domanda: "Maestro dove abiti" ? Gesù non risponde "io sono ..." ma " venite e vedrete" (Gv 1,38-39).

La fede diventa esperienza; un'esperienza che si articola in fasi:

1. RICERCA

I Magi, piccolo gruppo di uomini di scienza e di preghiera, lasciano le loro sicurezze per "cercare" e trovare QUALCUNO.

Zaccheo, ricco e pubblicano, "cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura(Lc 19,3-4); egli è curioso, inquieto, insoddisfatto; la sua vita da funzionario non gli dà pace e serenità: i primi fattori necessari in questa fase sono dunque la ricerca, l'inquietudine, l'insoddisfazione.

2. PROPOSTA

Gesù passa per Gerico....." alzò lo sguardo e gli disse: Zaccheo, scendi subito perché oggi devo fermarmi a casa tua" (Lc 19,5-6); l'incontro avviene quando c'è una domanda e una risposta: " in fretta scese e lo accolse pieno di gioia" (Lc 19,6-7). La proposta cede la parola alla PAROLA " il Verbo si è fatto carne" Gv 1,14). La fede non è un'emozione ma è un INCONTRO OGGETTIVO.

La "carne" è il cardine della salvezza. Non dice " il Verbo si è fatto uomo" ma "carne" per indicare la Sua umanità; l'umanità di Gesù ci crea problemi perché preferiamo un DIO potente, glorioso, con la bacchetta che risolve i problemi. Perché un DIO si è fatto uomo? E' come se Dio dicesse "io vi faccio ve-

dere come voglio l'uomo! E' il modello da imitare!

Ribadisco: la fede è esperienza; io lo incontro, è la "mia esperienza". Può capitare però, che a furia di mettere "io" al centro, incontro il "mio" Cristo, il "mio" Vangelo; devo incontrare invece il Gesù dei Vangeli e dietro i Vangeli ci sono le Comunità.

Il legame fra fede e CHIESA è strettissimo. La Chiesa, pur tra tante brutture, è essa che mi dà Gesù oggettivo. La mia esperienza è l'esperienza della Chiesa. La fede è un incontro con una persona vivente... Gesù, pietra scartata dai costruttori del mondo. La croce si identifica con un giudizio, con un progetto di vita che per essere attuato incontra opposizione, la croce è un giudizio espresso dalla gente a Gesù: "il Dio che ci presenti è BOCCIATO, non ci piace ... tu non sei buono..." Ma... c'è un rovesciamento: i costruttori del mondo hanno scartato, bocciato Gesù, Dio rovescia il tutto: la pietra scartata è diventata PIETRA ANGOLARE!!



Dove si incontra Gesù? Come si incontra Gesù? Nei brani Pasquali c'è l'incontro del Cristo con i suoi discepoli sulla via di Emmaus. Non è vedere un fantasma, ma un incontro (mangiare e bere insieme) un incontro vero. Tutti i brani pasquali seguono uno schema: spiegazione della Scrittura e lo spezzare del pane. Dove e come, quindi, si fa l'esperienza di Gesù? Nella parola e nell'Eucarestia; la messa diventa incontro, condivisione.

Anche S. Francesco e S. Chiara hanno fatto un incontro con Cristo vivo. Il tutto è stato preceduto da una ricerca, da una inquietudine "Signore cosa vuoi che io faccia?".

L'incontro porta l'innamoramento (quando Francesco pronunciava la parola Gesù, passava la lingua sulle labbra, per assaporarne la dolcezza), amore per Gesù che nasce (Greccio) amore per Gesù che soffre (La Verna).

L'incontro con Gesù per Francesco è un'esperienza personale ma anche ecclesiale. Il Gesù di Francesco è il Gesù della Chiesa: crocifisso e risorto!

Alla fine della relazione c'è stato uno scroscio di applausi ma il calore e la forza delle parole del Vescovo sono ancora con me, con noi.

In Francesco e Chiara.

Maria Sabelli
(fraternità Soccavo)



SCUOLA regionale ofs di pastorale familiare francescana

"noi famiglia - la casa di dio tra gli uomini"
convento s. antonio - nocera inferiore - 12/02/2011



Il giorno 12 febbraio 2011 alle ore 15:30 si incontrano, presso il convento di S. Antonio a Nocera Inferiore, i rappresentanti delle fraternità locali della Campania per la seconda tappa del cammino "Noi famiglia, la casa di Dio tra gli uomini". E' questo il tema-guida della Scuola regionale Ofs di pastorale familiare francescana. La tappa odierna, nell'ambito del tema generale suddetto, sviluppa il seguente aspetto particolare: "Servire il Vangelo nella famiglia, luogo di riconciliazione e perdono".

Accoglienza e presentazione incontro

Dopo il saluto e la preghiera iniziale, Anna Russo, Responsabile Regionale Ofs per la famiglia, introduce il tema della giornata, vivamente richiesto da molte fraternità.

Parlando di "perdono" facciamo riferimento, oggi, alle realtà familiari normali, non a quelle che richiedono necessariamente l'intervento di esperti. Ebbene, la Chiesa ci insegna che, laddove ci sono conflitti "normali", anche lì c'è la presenza dello Sposo, perché Cristo ama la Chiesa con le sue imperfezioni e trasforma l'acqua dei limiti della coppia, nel vino delle virtù. Oggi approfondiamo l'idea che, laddove

c'è crisi, non è detto che non ci sia Cristo: a volte è proprio Cristo che chiede di accettare un percorso di sofferenza per il miglioramento della società. Molti giovani pensano, purtroppo, che un matrimonio ha motivo di sussistere solo se è "perfetto". Nel contesto attuale tutto ciò che è bello e giovane è automaticamente "buono", mentre ciò che è imperfetto è "male"; se il matrimonio è l'immagine dell'amore di Dio, nel caso di situazioni fatte di lacrime, tristezza, rabbia (quindi imperfette) è ancora



valida questa immagine? Per molte coppie no. Invece è proprio nel confronto con la Parola, nella disponibilità alla Grazia, nella preghiera che riusciamo a vedere la positività in situazioni apparentemente solo negative.

Lo Sposo ci ha insegnato a “lavare i piedi” anche a chi ci tradisce: è dal perdono concesso a chi ci ha ferito che può rinascere, più viva, l’unità familiare. Questo è il messaggio che dobbiamo trasferire ai giovani di oggi: non enfatizzare le “imperfezioni” della coppia, ma apprezzare in pieno la famiglia come luogo di riconciliazione e perdono.

Lectio divina sul Padre nostro

Terminato l’intervento della Responsabile Regionale, la parola passa a padre Giuseppe Celli (ofm cap. Assistente Regionale) per una proposta di lectio divina sul Padre nostro (Mt 6,9-13).

Padre Celli, prima di approfondire la preghiera che Gesù ci ha insegnato, pone l’attenzione sulla misericordia del Padre e lo fa attraverso la rappresentazione della parabola del figliol prodigo nell’arte. Ecco quindi scorrere le opere dei pittori Rembrandt, Murillo e Chagall che vengono illustrate e descritte nei loro particolari più attinenti al tema



trattato. Viene mostrato l’atteggiamento umile del peccatore che crede di aver perso la dignità di figlio; questa dignità, invece, non viene mai meno per il padre che, anzi, la ribadisce fornendogli il vestito più bello e mettendogli l’anello di famiglia al dito. Il padre è stato nell’attesa continua di questo incontro e, quando si realizza, è pronto ad abbracciare il figlio pentito. Questa è la novità del Cristianesimo: noi abbiamo un Padre misericordioso che ci aspetta sempre. Dovremmo prendere insegnamento da questa parabola, facendo noi il primo passo verso i fratelli che hanno sbagliato. E’ meglio costruire ponti verso gli altri, piuttosto che abatterli, perché dopo è più difficile ripristinarli.

“Dice Dio:- Io ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni. Tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo. Non temere, perché io sono con te-” (Is 43, 1.4.5)

Queste parole sono un “oracolo”, cioè da prendere integralmente così come sono, e senz’altro ci accompagnano nel migliore dei modi alla preghiera del Padre nostro, permeata d’amore e misericordia. Matteo inserisce questa preghiera al centro dei cinque discorsi della montagna, che condensano tutto l’insegnamento di Gesù. Nei 111 versetti dei discorsi la parola “Padre” è ripetuta sedici volte ed il “Padre nostro” si trova al centro anche di questa



sequela: è come se avesse costruito simbolicamente una piramide sulla cui cima si trova questa sublime preghiera.

Il Padre nostro in Matteo, dopo l'invocazione iniziale, si snoda in sette richieste, divise in due gruppi: le prime tre hanno per oggetto il regno, le ultime tre riguardano il perdono, la vittoria sul male; al centro è collocata la richiesta del pane di ogni giorno.

Padre Celli passa così al commento delle varie parti di questa preghiera, utilizzando la *Parafresi del Padre nostro* di S.Francesco d'Assisi.

Naturalmente la riflessione parte dalle due parole iniziali.

Gesù, nella sua lingua materna, l'aramaico, non usa l'equivalente del nostro termine *Padre* quando insegna il *Padre nostro* ai discepoli. Egli fa uso, invece, del termine *Abbà*, un vocabolo che si traduce correttamente nella lingua italiana con *caro papà* e che esprime intimità profonda con Dio. Gesù, autorizzandoci a ripetere questa parola, concede anche a noi questa stessa intimità. Nessuna religione arriva a tanto!

L'aggettivo "nostro" sottolinea il particolare interesse per la comunità da parte di Matteo. Questa caratteristica continua ad essere sottolineata nella seconda parte della preghiera, dove ogni domanda è formulata al plurale. D'altronde è la paternità di

Dio che fonda la fraternità degli uomini tra di loro, quella fraternità che include sempre anche il Figlio unigenito.

Ogni volta che il cristiano invoca Dio con il nome di *Padre*, non può farlo pensando di essere figlio unico. Dice *Padre*, ma aggiunge subito *nostro*, nella richiesta del pane, del perdono e della prova. E' sempre necessario essere solidali con i fratelli per poter dire *Padre nostro*.

Davvero questa è, per eccellenza, la preghiera della fratellanza, della misericordia e della riconciliazione e la famiglia, ovviamente, è il luogo primario in cui esercitare queste virtù.

Riconciliazione e perdono nel quotidiano della coppia

Dopo la lectio divina di padre Celli, la parola passa a Manlio Merolla della Commissione Regionale, per proporre alcune riflessioni sul tema della riconciliazione e del perdono nella coppia.

Due persone che si amano fanno il patto d'amore, ma, con il passare del tempo la relazione di coppia può subire delle prove. Noi francescani dobbiamo impegnarci sul serio a perdonare, perché facciamo un patto in più con Dio: la professione di vita seguendo Francesco nelle sue scelte.

Eppure anche nelle nostre famiglie e fraternità c'è il Maligno, il grande divisore. Come possiamo di-

fenderci? Innanzitutto con la fede (chi ha dubbi dà spazio al Maligno) e poi con la preghiera.

Quanti dissapori, piccoli screzi, contrarietà possono subito spegnersi se “affrontati” con la preghiera? Quando torniamo a casa, talvolta abbruttiti dal lavoro, o quando abbiamo litigato in famiglia, qual’è il porto sicuro contro i naufragi? La preghiera. I nostri figli devono vederci pregare, anche se loro sfuggono dalla preghiera con noi, perché è sempre importante la forza della testimonianza, che può essere diffusiva e contagiosa.

Oggi c’è povertà spirituale e solitudine, cioè mancanza di Dio che è Amore. Dove c’è amore c’è Dio (Ubi caritas, Deus ibi est). Ma per generare l’amore in famiglia occorre dialogare, avere la forza di



fare il primo passo, cambiando per primi; occorre conquistare la nostra conversione con piccole sfide quotidiane (quali dire “hai ragione”, “perdonami” o sopportare i difetti e le opinioni differenti). E’ una lotta tra il bene ed il male e noi dobbiamo accogliere la sfida del nostro tempo.

La Commissione Regionale per la Famiglia è qui per unirci e combattere insieme. Ad essa si può fare riferimento per segnalare eventuali difficoltà in alcune fraternità. Non siamo soli con i nostri problemi; le grandi sfide possiamo affrontarle, se le condividiamo. Non ci sono formule magiche risolutorie, perché una sola è la strada: il Vangelo deve diventare vita con le nostre azioni (come recita la

nostra Regola), dobbiamo rimboccarci le maniche ed iniziare a lavorare.

Rispondiamo insieme all’appello del Signore che, parafrasando una celebre frase, ci dice: “Và ripara la mia famiglia, non vedi che è in rovina?”.

Conclusione

Al termine dell’incontro è stato dispensato, per i delegati famiglia, un questionario per raccogliere utili suggerimenti per sostenere francescanamente le famiglie in difficoltà o in crisi, appartenenti alle nostre fraternità. Il modulo dovrà essere compilato e restituito alla Commissione Regionale settore Famiglia nel prossimo incontro del 5 marzo. A tutti i presenti è poi stata distribuita una scheda di riflessioni sul perdono e la riconciliazione.

Dopo il saluto ed i ringraziamenti del Ministro Regionale Antonio Bruno, che si augura che i lavori svolti a Nocera portino buoni frutti nelle singole fraternità (quando i rappresentanti vi faranno ritorno), viene proposta una riflessione (“Il costo dell’amore”), una preghiera a S. Elisabetta (da diffondere nelle fraternità) e, per finire, il “Padre nostro al contrario”. Alle 18:30, inneggiando un canto di Alleluia al Signore, si scioglie l’assemblea, dandosi appuntamento al prossimo incontro.

Anna Russo Vece



FAMIGLIA - educazione (relazione)

Obiettivo: conoscere le problematiche educative nell ambiente familiare

L'incontro di questa sera si inserisce nel più ampio progetto formativo regionale che:

- Con la scuola di formazione per la famiglia;
- Con la scuola di formazione per consigli locali;
- Con la scuola di formazione per formandi e neo-professi

Intende perseguire lo scopo di offrire dei percorsi formativi omogenei a coloro che, nelle fraternità, sono impegnati a vario titolo nella formazione: gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.

Questi corsi costituiscono una preziosa occasione per approfondire la conoscenza tra le fraternità e favorire la crescita identitaria anche attraverso lo scambio di esperienze e di formatori i quali possono mettere i loro talenti a disposizione delle fraternità vicine.

Questo è il secondo dei tre incontri che abbiamo programmato a livello zonale per questo anno fraterno:

il primo si è tenuto l'11 dicembre 2010 a S. Antimo a cura di Fra Giovangiuseppe Cecere ed ha avuto come tema: "Il rapporto con gli anziani della fraternità: formazione e coinvolgimento in fraternità";



il terzo lo terremo a Orta di Atella il 7 maggio 2011 ed avrà come tema "Emergenza educativa: Famiglia - Scuola" obiettivo: *Armonizzazione educativa famiglia - scuola.*

Torniamo al tema del nostro incontro:

La famiglia si inserisce a pieno titolo e con pieno diritto nel binomio famiglia - educazione perché se educare è far nascere un individuo a se stesso e quindi espressione di una funzione generatrice tale funzione è peculiare ed originaria della famiglia.





Educare, dal latino “ex ducere” cioè portar fuori implica un agire allo scopo di aiutare un individuo a mettere in atto le buone inclinazioni dell’animo e le potenzialità della mente e combattere le inclinazioni non buone.

La funzione generatrice che è allo stesso tempo reale (concepimento) e simbolica (l’ex ducere che dicevamo prima) ci aiuta a mettere in luce il primo ed essenziale nodo del problema: *l’interrogativo sull’esistenza*.

- L’esistenza ricevuta rinvia a un volto amico o a una casualità muta e forse ostile? (leggi gravidanza indesiderata, violenza ...);
- Sono stato chiamato alla vita senza il mio permesso: è una promessa o un accadimento senza senso?;
- Nascere è un dono buono o avvelenato? Un debito o una colpa? Un’avventura affascinante o l’inizio di una disavventura irrimediabile?
- Nascere è semplice provenienza o anche appartenenza? Un’appartenenza anonima o figliolanza?

Sono interrogativi la cui risposta in parte dipende da vicende estranee alla volontà umana ma in parte fosse maggiore dall’atteggiamento della famiglia nei confronti della vita e delle relazioni: apertura, chiusura, disponibilità, indisponibilità, accoglienza, indifferenza, ostilità ...

L’ambiente familiare è l’humus germinativo in cui si

assorbe il senso di sé e dell’esistenza. Nel corso del tempo la famiglia ha subito numerose vicissitudini non è più quel monolite, quella roccia inattaccabile che sfidava gli anni e gli eventi e forse, salvo molte sane eccezioni lo è stata solo come visione dell’immaginario collettivo. Un sogno.

Siamo passati attraverso gli anni dalla civiltà rurale a quella industriale, dalla famiglia allargata a quella nucleare a quella monoparentale.

Famiglia allargata di stampo patriarcale (caratterizzata dalla ricca rete di relazioni, dalla permanenza generazionale, solidarietà, protezione, sacrificio della libertà individuale e interferenze);

Famiglia nucleare (caratterizzata dalle presenza dei due genitori e uno o più figli, maggiore libertà e autodeterminazione della coppia, ed eventuale rapporto con le famiglie di origine che intervengono per la cura dei figli o per sopperire a momentanee difficoltà);

Famiglia monoparentale (presenza del solo genitore superstite, per evento luttuoso o più comunemente per separazione o divorzio, e del figlio o dei figli).

L’ambiente in cui si situa il nascere oggi rappresenta una sfida per la coppia, specialmente quella giovane, l’invecchiamento della popolazione ha creato la cosiddetta “sandwich generation” divisa tra le necessità di accudire i genitori anziani, la cura e l’educazione dei figli e l’impegno lavorativo. In un contesto in cui le si chiede sempre di più la coppia sperimenta una grande fragilità. Sono infatti in aumento le separazioni e i divorzi, mentre diminuiscono i matrimoni a favore delle convivenze. E’ la gravosità dell’impegno che spaventa, così si preferisce l’impegno per così dire a durata limitata, finché dura. Privilegiando l’intensità e l’emotività della relazione alla sua durata.

L’instabilità intrinseca di queste relazioni fa in modo che si cerchi la sicurezza nell’unico legame che non può essere spezzato legalmente, il legame genitoriale. Così si finisce col non investire nella crescita del rapporto di coppia, privilegiando il rapporto genitore-figlio. Il rischio educativo consiste nel ridurre l’ex ducere al “se ducere” al condurre a sé il figlio, a compiacerlo, a saturarlo e a prevenire ogni suo bisogno.

Si realizza in questo modo un sottile ricatto emotivo, i genitori hanno paura di perdere l’affetto del figlio se pongono loro una chiara direzione nel processo di crescita.



Sono situazioni perniciose, nelle quali il bambino viene privato del diritto a vivere un'affettività piena in un ambiente familiare stabile e protettivo. La maturazione della personalità ha bisogno della consapevolezza delle radici, di un progetto, una direzione, un indirizzo, dei limiti.

L'azione educativa si gioca all'interno delle relazioni fondamentali dell'esistenza, aperte alla stabilità e alla gratuità. Dalla qualità delle relazioni familiari i figli percepiscono se si trovano di fronte a "maestri" (che descrivono o rappresentano una realtà senza viverla) o a "testimoni" che vivono ciò che professano e perciò sono autorevoli e credibili.

La famiglia che indica e incarna percorsi di "vita buona" contribuisce a rendere migliore la società, come una cattiva crescita crea situazioni e personalità difficili da bonificare.

Lo esprime bene in una sua poesia lo scrittore, filosofo e matematico britannico, premio Nobel per la letteratura. Ronald Russell (1872 - 1970),

L'uomo di oggi è il bimbo di ieri

*L'innamorato di oggi è il bimbo che carezzavano ieri
il non complessato di oggi è il bimbo che incoraggiavano ieri
il giusto di oggi è il bimbo che non calunniavano ieri
l'espansivo di oggi è il bimbo che non trascuravano ieri
il saggio di oggi è il bimbo che ammaestravano ieri
l'indulgente di oggi è il bimbo che perdonavano ieri.*

*Il vigliacco di oggi è il bimbo che schernivano ieri
l'aguzzione di oggi è il bimbo che frustavano ieri
l'impostore di oggi è il bimbo che non credevano ieri
il constestatore di oggi è il bimbo che opprimevano ieri.*

*L'uomo che respira amore e bellezza è il bimbo che viveva
nella gioia anche ieri.*

Ronald Russell

Un proverbio africano dice: "per educare un bambino ci vuole un villaggio". C'è tanto di vero in questo l'educazione non è un affare "privato" perché dalla qualità dell'educazione dipende la qualità della società per questo la famiglia deve tornare ad essere e rivendicare di essere la priorità del programma politico di qualsiasi schieramento senza cedere a facili scorciatoie che rivelano l'abdicazione di fronte al problema.

a cura di Antonio Scalzone



ELETTO IL NUOVO CONSIGLIO DELLA FRATERNITA' DI BARRA

Il giorno 9 dicembre 2010, alla scadenza del triennio, si sono svolte le elezioni del consiglio della fraternità dell' Ordine Franciscano Secolare. Sono intervenuti il Presidente Regionale, Antonio Bruno, la Consigliera Regionale per la Formazione, Silvia Riviezzo, e il Padre Assistente Regionale, p. Giorgio Tufano ofm Conv. La Regola dell'OFS all'art. 21 recita: nei diversi livelli, ogni fraternità è animata e guidata da un consiglio e un Ministro (o Presidente), che vengono eletti dai Professi in base alle Costituzioni. Il loro servizio, che è temporaneo, è impegno di disponibilità e di responsabilità verso i singoli e verso i gruppi". Le Costituzioni precisano all'art. 50 che: Spetta al Consiglio della Fraternità locale promuovere le iniziative necessarie per favorire la vita fraterna, per incrementare la formazione umana, cristiana e francescana dei suoi membri, per sostenerli nella loro testimonianza e nell'impegno nel mondo e fare scelte concrete e coraggiose, adeguate alla situazione della Fraternità, tra le molteplici attività possibili nel campo apostolico. In uno spirito fraterno, al termine delle votazioni sono stati eletti: Luciana Colucci (Ministra), Raffaele Pernice (Viceministro), Giuseppe Di Matteo, Loredana Crispi e Tina Borrelli (Consiglieri). Ad essi i rappresentanti del Consiglio Regionale hanno rivolto parole di augurio per l'impegno da approfondire nel guidare la fraternità nei prossimi tre anni. Una sobria agape fraterna ha chiuso la serata nella consueta semplicità dello stile della nostra fraternità.

CAPITOLO ELETTIVO DELLA FRATERNITA' DI BAGNOLI

In data 7 febbraio 2011 presso i locali della fraternità è stato rinnovato alla presenza del Padre Assistente Vincenzo Esposito e del Ministro Regionale Antonio Bruno, il Consiglio della fraternità di Bagnoli Napoli. Sono stati eletti Ministra Acquafredda Ida, vice ministra Spagnoletti Angela, Segretaria De Rosa Fortuna, tesoriere Pelella Anna, addetta alla formazione Pascale Lia. L'augurio ai nuovi eletti di proficuo lavoro.

IL CENTRO MISSIONARIO REGIONALE "un cantiere aperto al servizio"

Come ogni storia che si rispetti anche quella del nostro incontro con il Centro Missionario Ofs-Gifra della nostra regione inizia quasi per caso (?). Anzi si perde nel ricordo di una estate alla ricerca di un'esperienza spirituale forte e coinvolgente. L'occasione è una settimana da trascorrere sul Gran Sasso in un ostello.

Lì abbiamo conosciuto il CeMi e ciò che gli girava intorno.

Un'esperienza di condivisione insieme ad altre famiglie che ci ha fatto scoprire un mondo nuovo. Due delle famiglie presenti sono poi partite in missione, una in Venezuela e un'altra in Romania! E noi?

Senza grosse pretese ci mettemmo a ragionare su un possibile impegno nella nostra regione, la Campania. Allora, tra una traballante ricerca dell'unità delle fraternità Ofs e la recente nascita del CeMi regionale, ci calammo nella partecipazione alle colonie estive per bambini in disagio; potevamo mettere così a disposizione anche la nostra professionalità di insegnanti. Le prime esperienze sono state travolgenti, perché,

insieme agli altri fratelli terziari, si consolidava una amicizia fraterna e una convergenza di impegno e di carisma molto forte. Come per il CeMi nazionale si creò l'esigenza di un'organizzazione più stabile e coerente con il nuovo corso che incominciava a prendere la fraternità francescana a tutti i livelli.

Così, insieme ai personaggi ormai storici (non faccio nomi perché sono tanti, fortunatamente!) si formò una commissione stabile come quella di oggi, con responsabili due consiglieri regionali (ciò per ribadire, se mai ce ne fosse il bisogno, che il CeMi non è un corpo autonomo dal consiglio regionale; anzi potremmo dire che ne è il braccio operativo in campo missionario. Anche qui occorre precisare che la missione ha una definizione più ampia e ecclesialmente profonda: una missione "Ad gentes". In tal senso il Centro risponde alla chiamata missionaria propria di ogni cristiano - "Andate anche voi nella mia vigna..." (Mt 20, 3-4) - e all'impegno di rendere presente il carisma del Serafico Padre S. Francesco "nella vita e nella missione della Chiesa", al servizio dell'unica



Un momento della "minicrociera" 2010 ad Amalfi



missione di portare Cristo “a tutto il mondo e ad ogni creatura” e come segno concreto di collaborazione alla costruzione della Chiesa “sacramento di salvezza per tutti gli uomini”.

All'uopo la commissione si interessa di Animazione/Cooperazione, di Volontariato, di Laicato Missionario e della Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato (GPSC).

Infatti ormai sono diventati tradizionali gli appuntamenti delle assemblee dei delegati CeMi, ogni fraternità deve avere il suo, della Giornata del CeMi, la famosa crociera di solidarietà. La Scuola di Politica, animata con competenza ed umiltà, dalla fraternità di Afragola. Tutte le fraternità hanno conosciuto o stanno conoscendo le colonie estive ed invernali che si svolgono a favore dei bambini in disagio psicosociale. Altro impegno forte del CeMi è la “Bottega Itinerante” del commercio equo e solidale. Un'attività iniziata in sordina ma che ha coinvolto numerose fraternità, che alle loro feste o sagre ormai non possono fare a meno di imbandire uno stand con questi particolari prodotti e farli conoscere e provare sia in fraternità

che fuori di essa. Quest'anno poi ha avuto un successo enorme la campagna “Una Busta Mi Basta” con la quale parecchie terziarie si sono munite di buste di stoffa per fare la spesa quotidiana, si può portare anche in borsa, ed evitare di soffocare l'ambiente con quelle di plastica. A Natale abbiamo lanciata l'iniziativa “Regala dignità”, una busta di prodotti da donare in occasione degli auguri di Natale.

Insomma il CeMi dell'OFS e della GiFra è un cantiere aperto, sempre in attesa che qualcuno possa iniziare la sua “costruzione” di servizio. Pertanto anche con questo articolo intendiamo rivolgerci alle fraternità un po' “dormienti” di farci sapere le loro attività di servizio, il desiderio di qualche fratello o sorella di sperimentare una propria vocazione missionaria, il CeMi è la piazza, l'agorà, il punto d'incontro e di comunione e di condivisione, il luogo della creatività missionaria in cui ciascuno ha la possibilità di esprimersi evangelicamente nell'esercizio del “fare il bene”.

a cura della Commissione Ce.Mi



IL GIUBILEO per NAPOLI

DI ALFONSO PETRONE

abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia. Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo; non farete né semina, né mietitura di quanto i campi produrranno da sé, Né farete la vendemmia delle vigne non potate. Poiché è il giubileo, esso vi sarà sacro; potrete però mangiare il prodotto che daranno i campi. In quest'anno del giubileo, ciascuno tornerà in possesso del suo" (Libro del Levitico).

A) CHE COS'È IL GIUBILEO

- Nella tradizione cattolica il Giubileo è un grande evento religioso.
- E' l'anno della remissione dei peccati e delle pene per i peccati, è l'anno della riconciliazione tra i contendenti, della conversione e della penitenza sacramentale e, **di conseguenza, della solidarietà, della speranza, della giustizia, dell'impegno al servizio di Dio nella gioia e nella pace con i fratelli.**
- L'anno giubilare è soprattutto l'anno di Cristo, portatore di vita e di grazia all'umanità.

Le sue origini si ricollegano all'Antico Testamento.

• Le origini del Giubileo risalgono all'Antico Testamento. Infatti la parola "giubileo" deriva da *Jubilaem* che a sua volta deriva dalle tre parole ebraiche *Jobel (ariete)*, *Jobil (richiamo)* e *Jobal (remissione)*. Nel capitolo XXV del Levitico, infatti, il popolo ebraico viene incoraggiato a far suonare il corno (*Jobel*) ogni quarantanove anni per richiamare (*Jobil*) la gente di tutto il paese, dichiarando santo il cinquantesimo anno e proclamando la remissione (*Jobal*) di tutti gli abitanti. Infatti secondo l'Antico Testamento il Giubileo portava con sé la *liberazione* generale da una condizione di miseria, sofferenza ed emarginazione. Così la legge stabiliva che nell'anno giubilare non si lavorasse nei campi, che tutte le case acquistate dopo l'ultimo Giubileo tornassero senza indennizzo al primo proprietario e che gli schiavi fossero liberati. La legge di Mosè aveva fissato per il popolo ebraico un anno particolare: "Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel Paese per tutti i suoi

- La celebrazione di quest'anno comportava, tra l'altro, **la restituzione delle terre agli antichi proprietari, la remissione dei debiti, la liberazione degli schiavi e il riposo della terra.**

- Nel Nuovo Testamento Gesù si presenta come Colui che porta a compimento l'antico Giubileo, essendo venuto a "predicare l'anno di grazia del Signore" (Isaia).

- Il Giubileo del 2000 assunse un'importanza speciale perché, facendosi quasi ovunque il computo del decorso degli anni a partire dalla venuta di Cristo nel mondo, furono celebrati i duemila anni dalla nascita di Cristo (prescindendo dall'esattezza del computo cronologico). Non solo, ma si trattò del primo Anno Santo a cavallo tra la fine di un millennio e la fine di un altro: **il primo Giubileo, infatti, fu indetto da Papa Bonifacio VIII nel 1300.**

- Il Giubileo, comunemente, viene detto "Anno santo", non solo perché si inizia, si svolge e si conclude con solenni riti sacri, ma anche perché è destinato a promuovere la santità di vita. E' stato istituito infatti per consolidare la fede, favorire le opere di solidarietà e la comunione fraterna all'interno della Chiesa e nella società, richiamare e stimolare i credenti ad una più sincera e coerente professione di fede in Cristo unico Salvatore.

- **Il Giubileo può essere:** ordinario, se legato a scadenze prestabilite; straordinario, se viene indetto per qualche avvenimento di particolare importanza. Gli Anni Santi ordinari, celebrati fino ad oggi, sono 26; La consuetudine di indire Giubilei straordinari risale al XVI secolo: la loro durata è varia, da pochi giorni ad un anno. Gli ultimi Anni Santi straordinari di questo secolo sono quelli del 1933, indetto da Pio XI per il XIX centenario del-

la Redenzione, del 1983, indetto da Giovanni Paolo II per i 1500 anni della Redenzione. Nel 1987 Giovanni Paolo II ha indetto anche un Anno Mariano.

B) Qualche accenno storico del Giubileo

- Il primo Giubileo ordinario fu indetto nel 1300 da Papa Bonifacio VIII, della nobile famiglia dei Caetani, con la Bolla "Antiquorum Habet Fida Relatio". Ne fu occasione remota l'ondata di spiritualità, di perdono, di fratellanza che si stava diffondendo in tutta la cristianità in contrapposizione agli odi e alle violenze dominanti in quell'epoca.
- L'enorme afflusso di pellegrini a Roma indusse Bonifacio VIII a concedere l'indulgenza per tutto l'anno 1300 e, in futuro, ogni cento anni.
- Tra i pellegrini di questo primo Giubileo vanno ricordati: **Dante, Cimabue, Giotto, Carlo di Valois**, fratello del re di Francia, con sua moglie Caterina. *Dante Alighieri ne conserva un'eco in alcuni versi del Canto XXXI del Paradiso della "Divina Commedia"*.
- L'ultimo Giubileo ordinario risale al 1975 e fu indetto da Paolo VI, che ne presentò sinteticamente gli obiettivi con i termini "Rinnovamento" e "Riconciliazione".
- Nel 2000, indetto da Papa Giovanni Paolo II l'ultimo grande Giubileo

C) Il Cardinale Crescenzo Sepe inaugura il Giubileo per Napoli

Un anno di eventi e azioni concrete per la città

- Si è aperto ufficialmente giovedì 16 dicembre 2010 il Giubileo per Napoli. L'iniziativa, voluta dal Cardinale Crescenzo Sepe, durerà per tutto il 2011. Nella Sala Centrale Stazione Marittima l'inaugurazione con il convegno "Per organizzare la speranza per la città". Si tratta della prima volta in assoluto che un giubileo si svolge solo per una città.
- L'Obiettivo dell'Arcivescovo di Napoli è spronare le forze positive della città ad operarsi per un riscatto sociale. Sepe invoca "un risveglio religioso e civile per non ritrovarsi, spiega, al punto di non ritorno che la condannerebbe al declino". E' per questo che l'appuntamento giubilare parte dalla Stazione Marittima per simboleggiare una Napoli che avanza verso il mare aperto, aprendo i propri orizzonti.
- È la prima volta in assoluto che si fa un Giubileo di carattere civile - e non ecclesiale - nato perché, come ha spiegato Sepe, la Chiesa non restasse a guardare la città che affonda in un mare di problemi.



Un Giubileo per Napoli, occasione di risveglio per la città

Giubileo per Napoli. Il Papa: i cristiani siano alternative per una società più giusta e fraterna.

"Nei diversi ambienti di vita, i cristiani sono chiamati ad essere operatori di verità e testimoni coraggiosi del Vangelo; ciascuno può e deve adoperarsi a far sì che i valori spirituali ed etici, tradotti in stile di vita, offrano un contributo determinante all'edificazione di una società più giusta e fraterna".

- *E' quanto scrive Benedetto XVI nel messaggio inviato al cardinale Crescenzo Sepe, arcivescovo di Napoli, in occasione dell'apertura, ieri, del Giubileo speciale per la città partenopea.*
- Il Papa sottolinea che occorrerà impegnarsi per assicurare, con l'ispirazione e la forza che vengono da Dio, "rapporti di autentica carità, che si esprimano in forme concrete di solidarietà e di servizio, in modo da mostrare esempi di vita alternativi, accessibili a tutti e, nello stesso tempo, emblematici".
- Così si potrà rafforzare la consapevolezza che anche oggi, come sempre, il seme del Regno di Dio è presente ed attivo: un seme carico di avvenire, capace, se accolto in modo personale e generoso, di trasformare anche le situazioni più difficili e di rinnovare il cuore ed il volto di Napoli". Un volto cittadino oggi sfigurato da "modelli negativi e devianti" che - spiega il Santo Padre - "incidono fortemente sulla vita familiare e sociale, in particolare sulle nuove generazioni". Nell'attuale contesto socio-culturale è anche doloroso "constatare il diffondersi di una visione secolaristica della vita e l'irruenza di mali che affliggono il consorzio civile, insidiato dall'individualismo". Occorre dunque formare uomini e donne "di

forte personalità, di solida fede e di coerente vita cristiana". Nel messaggio, Benedetto XVI ricorda anche la visita pastorale a Napoli del 21 novembre del 2007 e "l'abbraccio affettuoso" ricevuto dalla dal popolo partenopeo. Questa comunità – scrive il Papa - ha "un patrimonio religioso prezioso, che esige la coerenza della fedeltà e il coraggio della testimonianza".

• **L'Anno giubilare** intende proprio avviare, attraverso la ricchezza di questa testimonianza, un cammino di solidarietà, rinascita e riscatto cittadino.

D) Le modalità di svolgimento

Come è tradizione negli anni giubilarî, desideriamo simbolicamente aprire alla speranza le 4 porte di Na-



poli: Porta San Gennaro, Porta Capuana, Porta Nolana e Port'Alba, una volta varchi di accesso alla città e, nello stesso tempo, frontiere di protezione dai mali esterni che la insidiavano.

Oggi, purtroppo, anche le porte di Napoli sembrano aprirsi solo per far uscire i nostri giovani diretti altrove in cerca di lavoro, spesso i migliori <cervelli> in fuga dalla città.

A Porta San Gennaro,

la più antica secondo la tradizione, sulle orme del nostro Santo Patrono, che fermò la lava del Vesuvio per proteggere la città dall'eruzione, apriremo la Porta della condivisione e delle solidarietà, per difendere i deboli e i diseredati dalla fame e dalla povertà.



A Porta Capuana,

snodo di grandi comunicazioni commerciali, attigua all'antica sede del Tribunale, apriremo la Porta della legalità, in difesa della sana imprenditoria, dell'artigianato e del commercio.

A Porta Nolana,

a cui si affiancano le torri della fede, apriremo la porta della fiducia e dell'accoglienza per un rinnovamento nelle relazioni interpersonali, nei rapporti tra generazioni, tra le classi sociali, tra cittadini ed extracomunitari, in difesa di chiunque sia diverso per età, ceto, sesso, razza, religione o cultura.

A Port'Alba,

dov'è ubicata la casa di Santa Caterina Volpicelli, grande educatrice, amante della musica e del teatro, apriremo la Porta delle arti e delle scienze per difendere il valore della nostra cultura, nel senso più ampio del termine, dall'imbarbarimento delle mode del nostro tempo.

Riapriamo simbolicamente queste porte per non chiudere la porta alla speranza! Lasciamo entrare l'aria nuova del futuro!



note ... divine

SCHOLA CANTORUM S. FRANCESCO DI SORRENTO

Nella fraternità Cristo è vivo ed operante in mezzo a noi e questo dà al nostro stare insieme una grandissima libertà. Fa soffiare un vento di potentissima libertà perchè noi ci troviamo, ci incontriamo e stiamo insieme non perchè ci adoperiamo ad essere uniti, ma perchè la più grande forza di unità è già donata a noi: si tratta solo di riconoscerla e di accoglierla, di non nasconderla.

Non si accende la luce per nasconderla, né per metterla sotto il moggio, ma perchè faccia luce e tutti possano vedere. Coticchè nasce un coro che non riproduce, ma genera, dà senso creativo, dà un volto specifico ai suoi nati. L'identità dell'educazione musicale è un arte delicata e sublime e nella sua storia secolare rappresenta una sfida culturale e un segno dei tempi in un crescendo sempre più incisivo di emozioni che ci coinvolge nel cammino di Francesco. Mi piace pensare che un solo fiato continui a parlare di Lui, della sua testimonianza e della sua follia incommensurabile. Paragono il nostro coro ad una predilezione che avvolge gli uccelli, perchè Francesco, quando li udiva, amava unirsi al loro canto e così che nasce la storia del nostro coro, che in breve tempo partendo dal piccolo Convento Francescano di Sorrento, prende parte a numerose manifestazioni dentro e fuori la Diocesi. Il nostro convento vive in un silenzio magico con un Chiostro del '300 unico per lo stile architettonico che racchiude la magia del bel canto ed ha al centro un salice sempre sorridente dove affondano nelle sue radici le note del canto divino.

La *Schola Cantorum S. Francesco di Sorrento* è nata quattro anni fa per volontà di P. Antonello di istituire un coro che potesse animare la liturgia nelle varie solennità. Iniziò con 15 elementi ed oggi è formata da 50 elementi, sotto la direzione del Maestro Rosanna Frasso che, con la sua voce imprime il ritmo al gruppo e con il suo autorevole gesto fa notare chiaramente che la sua volontà ci chiama a realizzare un canto di amore. All'organo il maestro Enrico Pizza che ha fatto della musica il messaggio della perfetta letizia.

Spesso sommo i ricordi e faccio volare la mente.... alla povertà, alla semplicità, alla fraternità ma la chiave per aprire il cuore dell'itinerario di Francesco è un'altra: l'umiltà. Tutto ebbe inizio con quelle poche persone, ma senza pensare che proprio Lui voleva farci sognare: ed ecco che oggi questo sogno diventa volto, compagnia, certezza. Con profonda umiltà desidero esprimere la gioia che il nostro coro "Schola Cantorum S. Francesco" è stato chiamato ad animare con il dolce canto la S. Messa pomeridiana in Vaticano nella casa di Pietro. La povertà, la fraternità, la semplicità sono i riflessi di questo percorso di canto e per questo meraviglioso evento riponiamo la nostra fiducia in Dio e con il Serafico Padre preghiamo affinché la Sua Volontà possa continuare ad arricchirci sempre del Suo Amore con il canto sempre al Suo Servizio. Dopo la celebrazione il coro ha ricevuto i complimenti dalle Autorità della Chiesa presenti alla Celebrazione Eucaristica che hanno rinnovato l'invito ad animare un'altra Celebrazione. Il passato ed il futuro del coro inizia oggi e sono certo che la sua mano continuerà a rischiarare il buio della sera che avvolge la sofferenza fisica e morale in questo mondo fuori da se stesso dove ci sono sguardi senz'anima, incapaci di stupore. Oggi c'è tanto freddo che penetra nelle pareti gelide dei cuori.

Il sorriso semplice e la magia del nostro coro riscalderà e continuerà a cantare al cielo dove Dio conosce tutti personalmente per nome. Gioisci Francesco perchè il cuore trabocchi di gioia mentre attorno a te gli uccelli con le ali aperte e gli occhi rivolti al cielo intonano un canto nuovo.

L'invito che possiamo fare in un mondo che diventa sempre più coriaceo, sempre più insensibile a quello che Giovanni Paolo II chiamava il "realismo del mistero", è che il Signore ci dia occhi per vedere ed orecchie per ascoltare.

Salvatore Schisano



We want
PEACE